ALESSANDRA MAZZEI
(POLO LICEALE DI ROSSANO)

L'ESPERIENZA LETTERARIA NELLA COSTRUZIONE DEL PROPRIO SGUARDO SOCIALE SULLA REALTÀ: RISORGIMENTI, LATITUDINI INTERPRETATIVE E COMPETENZE DEMOCRATICHE

1. PREMESSA

La scansione dell'arco temporale attraverso cui si snoda la periodizzazione storico-letteraria e la valutazione dei processi interni a tale sviluppo, inseriti nella dialettica che li relaziona al prima e al dopo, alle aspettative e alle effettive realizzazioni, al rispetto della tradizione o alla rottura della stessa, non sono mai operazioni neutre e oggettive.

Non è esente da tale dinamica il Risorgimento che, ad oltre centosessant'anni dall'Unità d'Italia, continua a occupare un posto centrale nel dibattito storiografico e culturale del Paese. Alla narrazione che lo interpreta come il maturo compimento del processo di unificazione politica e di emancipazione civile si affiancano letture che ne mettono in evidenza limiti e contraddizioni, richiamando gli squilibri economici, sociali e territoriali che hanno accompagnato la costruzione dello Stato unitario, con particolare riferimento al Mezzogiorno e conseguenze non estranee ai giorni nostri[1]. Tale ambivalenza non è sintomo di un'incertezza della ricerca storica, ma frutto di una fisiologica pluralità di interpretazioni: il Risorgimento, ma in generale i movimenti storico-sociali continuano ad interrogare il presente e a sollecitare nuove riflessioni anche a distanza di tempo.

I brevi cenni che sul Risorgimento seguiranno valgono, però, ad assumerlo come specifico caso di studio, per indirizzare poi il discorso verso una riflessione più generale, tesa a focalizzarsi su come si costruisca una personale visione interpretativa sugli eventi, ma anche sull'idea che il processo di analisi ermeneutica che si sviluppa sui testi letterari possa essere un prezioso, forse indispensabile, laboratorio per strutturare, consolidare e sviluppare

[1] Cfr. A. M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

competenze efficaci per una piena cittadinanza democratica libera e consapevole.

Eric Hobsbawm sostiene che il rapporto con il passato non si possa esaurire nella conservazione passiva di una memoria che è spesso appannaggio delle élite; esso trova, invece, senso e valore in un processo di continua rielaborazione che punti anche, laddove necessario, a destrutturare i falsi miti giustificativi delle classi dominanti[2]. Anche il Risorgimento appartiene a questa categoria di processi storici: la sua interpretazione non può dirsi conclusa, perché mutano le questioni, le aspettative e gli orizzonti di senso con cui esso viene interrogato. E principalmente, mutano i posizionamenti e le latitudini da cui viene riconsiderato.

Tale pluralità di letture non riguarda soltanto la storiografia. Fin dall'Ottocento, la letteratura italiana ha accompagnato il processo risorgimentale elaborandone rappresentazioni spesso profondamente differenti. La conseguenza è stata che, ad un'ipotetica immagine monolitica dell'unificazione nazionale, è subentrata, invece, una diversificazione di tali rappresentazioni, cosicché quel medesimo evento storico ha assunto configurazioni differenti, determinate dalle differenti, appunto, coordinate storiche, sociali, politiche, culturali ed esistenziali dell'osservatore[3]. Proprio per tale ragione, potrebbe diventare forse più corretto parlare di molti Risorgimenti, non in quanto i fatti storici siano di per sé diversi, ma perché cambiano le prospettive interpretative dalle quali quei fatti vengono considerati e valutati. Tale pluralità narrativa, lungi dall'essere *vulnus*, rappresenta una risorsa essenziale per il fatto che rende visibili quei processi attraverso cui gli individui attribuiscono significato alla realtà, costruiscono la memoria e organizzano la propria esperienza.

La questione più generale allora può essere questa: se delle opere letterarie, pur appartenendo quasi sempre al medesimo genere, restituiscono immagini anche molto diverse di uno stesso processo storico, quanto diventa rilevante l'attività interpretativa del lettore? Orientarsi all'interno di una complessità che appartiene alla realtà prima che all'atto ermeneutico, imparare a muoversi dentro tale fluidità, evitando sia di congelarla in un'unica lettura possibile come anche di liquefarla in un banalizzante relativismo nel quale ogni interpretazione è accettabile ed equivalente, diventa un vero e proprio esercizio di libero pensiero critico e di consapevole strutturazione tanto del processo cognitivo della persona quanto del suo ruolo attivo, creativo e critico nella società.

---

[2] Cfr. E. J. HOBSBAWM, *On History*, London, Weidenfeld & Nicolson, 1997; trad. it. *Sulla storia*, Milano, Rizzoli, 1998.

[3] Cfr. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000.

Ecco perché tale contributo - assumendo come pretesto il caso del Risorgimento -, pur rischiando di ribadire riflessioni non sempre originali, vorrebbe ricollocare al centro dell'attenzione il modo in cui l'esperienza della lettura didatticamente mediata e delle conseguenti analisi e interpretazioni letterarie possano concorrere allo sviluppo di fondamentali competenze civiche, fondate sul riconoscimento del carattere situato di ogni rappresentazione, sulla responsabilità dell'argomentazione e sulla capacità di confrontare prospettive differenti, assumendo come condizione propedeutica l'imprescindibile rigore metodologico e la conoscenza approfondita della materia.

2. Breve panoramica sui Risorgimenti della letteratura

Come nel dibattito storiografico, così nella tradizione letteraria italiana si sono fornite diverse letture dell'esperienza risorgimentale. Tra Otto e Novecento gli scrittori che hanno assunto come materia narrativa le lunghe e combattute fasi del processo che ha portato all'unificazione nazionale e poi le risultanze di questo processo anche a distanza di alcuni decenni, hanno progressivamente e più volte riletto il significato del Risorgimento, mettendone in luce quelle che erano state le iniziali aspirazioni, i dolorosi conflitti, così come anche le esclusioni e le permanenze. Nel fare ciò, e offrendo rappresentazioni differenti di quello stesso processo storico, la pratica della letteratura ha contribuito ad illuminarne aspetti diversi, in conseguenza di specifici e situati punti di vista eterogenei[4].

Volendo provare a ripercorrere, pur senza pretesa alcuna di esaustività, alcune delle più rinomate e note posizioni, varrà la pena ricordare come nella prima stagione in cui si iniziò a costruire un immaginario nazionale, la vicenda politica si sia strettamente intrecciata con una riflessione morale e civile. Accadde, così, che ne *I promessi sposi,* Alessandro Manzoni, sebbene dallo scudo protettivo di una pseudo-ambientazione secentesca, abbia delineato, spesso in controluce, quell'orizzonte etico ideale fondato sulla responsabilità individuale, sulla giustizia e sul corretto rapporto tra popolo e potere; riflessioni, le sue, destinate a diventare riferimenti costitutivi della cultura risorgimentale. Una formulazione esplicitamente politica è rinvenibile, invece, nell'ode *Marzo 1821*, dove l'aspirazione all'indipendenza nazionale si accompagna ad un programma ideologico che vede come fondamenta della libertà nazionale la dignità dei popoli e l'assunzione di una responsabilità morale della storia articolata su tre pilastri imprescindibili per riconoscersi italiani: un'unica fede, un'unica lingua e un esercito patrio[5].

---

[4] Ivi.

[5] Cfr. L. Danzi, *Manzoni: Marzo 1821*, Roma, Carocci, 2024.

Il celebre incipit de *Le confessioni di un italiano*, «Io nacqui veneziano […] e morrò per la grazia di Dio italiano» basta da sé a fare cogliere il taglio diverso attraverso cui il Risorgimento viene trattato nel romanzo di Nievo: non il frutto di marce militari e moti rivoluzionari che conquistino l'indipendenza, o una pagina di storia tratteggiata dall'alto, con distacco e piglio retorico, ma un vero e proprio processo interiore, un cambiamento psicologico che viene seguito in itinere tanto nel personaggio autodiegetico quanto nella collettività che gli fa da contorno. Carlino e sua cugina Pisana, insieme agli altri personaggi, vivono da dentro questo lungo e complesso itinerario, raccontando dal basso il Risorgimento in atto, attraverso le loro storie di formazione personale, le loro debolezze e le loro passioni, che vengono seguite nel lento dipanarsi tra i piccoli luoghi di provincia e la quotidianità di vocianti ambienti domestici. Questo Risorgimento, pertanto, diventa esperienza vissuta, continuamente rielaborata da chi ricorda, mentre la costruzione dell'identità nazionale si intreccia con quella personale.

Qualcosa di avvicinabile, pur nella diversità delle opere, lo si potrebbe ritrovare ne *Le avventure di Pinocchio*, il cui burattino diventa, sotto l'apparente superficie di una favola per bambini, un'allegoria del cittadino chiamato ad acquisire maturità e consapevolezze in quella società che lo sguardo amaro di Collodi/Lorenzini dipinge come sistema grottesco, in cui crescere deve significare, innanzitutto, imparare a districarsi tra corruzione e inganni e riuscire a fare prevalere, ogni giorno, l'etica dell'impegno e dell'onestà. Per sostenere e motivare questo percorso morale, oltre che culturale, viene ora rappresentato come strutturale e indispensabile il ruolo di quella scuola pubblica che da poco più di vent'anni stava muovendo i suoi primi passi e che, non a caso, anche l'altro libro coevo per l'adolescenza, a firma di De Amicis, individua come principale strumento per la costruzione di una coscienza nazionale comune. In quegli stessi anni una delle poche - e perciò ancora più preziose - voci femminili del panorama risorgimentale, Cristina Trivulzio di Belgiojoso, sottolinea come quella stessa istruzione debba contribuire a formare la medesima coscienza nazionale anche nelle donne, per le quali vigorosamente l'autrice milanese chiede il riconoscimento di una cittadinanza più attiva nel sociale, progressivamente mettendo da parte quelle visioni pregiudizievoli che le hanno per secoli relegate a custodia del focolare domestico. Oltre alle idee, pur ancora moderate, espresse nel suo famoso saggio[6], è la sua stessa vita di patriota, intellettuale, giornalista, esiliata e direttrice di numerosi ospedali da campo ad erigere un monumento all'emancipazione femminile, che di certo ha contribuito significativamente al lungo, faticoso e ancora aperto percorso di conquista della parità di genere. La sua esperienza e il suo

[6] Cfr. C. DI BELGIOJOSO, *Della presente condizione delle donne e del loro avvenire*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2009.

impegno sociale e politico suggeriscono come la costruzione della nuova Italia non possa essere separata dall'ampliamento degli spazi di cittadinanza[7].

Negli anni successivi all'Unità, le riflessioni di Pasquale Villari sulla questione meridionale e le inchieste di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino mettono in evidenza la distanza tra gli ideali dell'unificazione e le condizioni concrete di vaste aree del Paese, offrendo un quadro che la narrativa svilupperà con particolare efficacia[8]. Sarà Giovanni Verga, più di altri forse, a tradurre questa consapevolezza in forma narrativa. Ne *I Malavoglia*, il villaggio di Aci Trezza diventa il simbolo di un Mezzogiorno nel quale le classi popolari non vedono in alcun modo migliorata la loro condizione dal nuovo Stato che, anzi, assorbe le loro energie più giovani, togliendo braccia da lavoro ai campi. Le altisonanti promesse di progresso, nei primi decenni successivi all'unificazione, risultano puntualmente mancate, a fronte di esistenze fortemente marcate da esclusione e precarietà. Lo stesso sguardo attraversa *Rosso Malpelo*, in cui la condizione dei ragazzi impiegati nelle miniere restituisce un universo nel quale marginalità e sfruttamento appaiono non solo tollerate, ma addirittura strutturali alla recente realtà postunitaria. Ancora più esplicitamente, è la novella *Libertà*, ambientata durante i fatti di Bronte del 1860, a mettere in scena la distanza fra le aspettative suscitate dalla spedizione garibaldina e l'esperienza concreta delle popolazioni contadine, mostrando come una stessa parola possa assumere significati diversi a seconda della posizione dalla quale viene vissuta.

Fallimento storico, inganno opportunistico, rivoluzione mancata, finto cambiamento, necessario riciclo di potere: queste, in sintesi, le visioni che del Risorgimento saranno offerte da alcuni autorevoli capisaldi del pensiero e della letteratura tra fine Ottocento e metà del Novecento. Ne *I Viceré*, Federico De Roberto descrive l'adattamento dell'antica aristocrazia siciliana ai nuovi assetti dello Stato unitario, suggerendo come il mutamento politico possa convivere con il permanere delle logiche di dominio e delle gerarchie sociali. Il Risorgimento, pertanto, lungi dall'essere una cesura radicale, si palesa come un processo nel quale trasformazione e continuità rimangono strettamente intrecciate. Riflessione molto simile è quella su cui è strutturato *Il Gattopardo*, in cui, attraverso lo sguardo del principe Fabrizio Salina, Tomasi di Lampedusa dipinge la fine di un mondo e la camaleontica capacità delle classi dirigenti di ridefinire il proprio ruolo all'interno del nuovo ordine politico. La celebre affermazione di Tancredi - «Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi» - vale ad esprimere, con icastica precisione ed efficacia, tale visione. Proprio la consapevolezza di questa situazione aveva spinto

---

[7] Cfr. A. ARISI ROTA, *Cristina di Belgiojoso. Una donna libera nel Risorgimento italiano*, Milano, Mondadori, 2008.

[8] Cfr. L. FRANCHETTI e S. SONNINO, *La Sicilia nel 1876*, Firenze, Barbèra, 1877.

Gramsci, qualche anno prima, a parlare del Risorgimento come «rivoluzione mancata» o «passiva»: un processo gestito dall'élite moderata, senza il coinvolgimento vero delle classi operaie, che rimasero estranee, se non ostili, a questa apparente rivoluzione che poco aveva di giacobino, non avendo distribuito le terre ai contadini e avendo lasciato inalterato l'assetto latifondista di una società che si manteneva conservatrice e arretrata[9]. Del tutto in linea con questa visione è la rilettura fornita da Leonardo Sciascia nel 1958, che nel racconto *Il Quarantotto* continua a interrogare criticamente il Risorgimento, lasciando emergere ambivalenze e immobilismo, entrambi incarnati nel personaggio del barone Garziano che, con disinvolto cambio di casacca, resta sempre il padrone di tanta povera gente usata come comparsa per essere poi tradita in ogni aspettativa di cambiamento[10]. Poetico lo sguardo di solidarietà, consapevolezza e comprensione che Sciascia riserva proprio allo scrittore Nievo, che compare come personaggio nella chiusura del racconto, in un colloquio con Garibaldi, in cui compatisce la «silenziosa fragile speranza dei siciliani migliori». Anche questo testo di Sciascia suggerisce, una volta di più, come la letteratura non si limiti a conservare la memoria del passato, ma continui a offrire spazi di rielaborazione ed interpretazione critica.

3. Dalla pluralità delle rappresentazioni alle competenze interpretative e alla costruzione di uno sguardo sociale responsabile sulla complessità

Questa varietà di rappresentazioni letterarie sul Risorgimento che si è provato a sintetizzare, pur nella consapevolezza di un percorso non certo esaustivo e strutturato solo per quadri e cenni, può essere importante non soltanto come questione di ordine storico o critico-letterario. Attraverso una mediazione didattica attenta, essa offre un'opportunità per riflettere sul modo in cui si possa costruire la comprensione di un'epoca, di un autore, di un testo. Se opere autorevoli restituiscono immagini differenti di uno stesso processo storico, il problema non consiste nello stabilire quale di esse sia l'unica corretta, ma nel comprendere come tali rappresentazioni prendano forma, quali esperienze le condizionino e rendano possibili e, ancora di più, attraverso quali procedure possano essere interpretate e discusse criticamente. La questione centrale, dal punto di vista educativo-formativo, riguarda, quindi, la centralità dei testi e il modo in cui il lettore costruisce il proprio rapporto con essi e, a

[9] Cfr. A. Gramsci, *Quaderno 19. Risorgimento italiano*. Torino, Einaudi, 1977.
[10] Cfr. M. Gentilucci, *Il Risorgimento, Sciascia e il cannocchiale rovesciato*, in «Dialoghi mediterranei», 2017: https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/il-quarantotto-di-sciascia-e-di-nicastro/.

partire da questa esperienza, l'approccio critico interpretativo e responsabile con la realtà che ne può derivare.

Pluralità di sguardi non coincide con equivalenza delle interpretazioni. Se è vero che ogni opera nasce da una particolare e soggettiva relazione con il mondo, di questo provando a tracciare, da qualunque genere artistico, una propria specifica rilettura – a volte anche solo implicitamente insita dentro scelte espressive, narrative, simboliche, socioculturali e psicologiche –, l'atto interpretativo non è operazione meno complessa, né è mai scevro da creatività, contemperata con scientificità: esso non può limitarsi ad una mera opinione soggettiva, ma si costruisce con rigore e metodo, ricercando a ritroso le ragioni che hanno sostenuto quella determinata rappresentazione e confrontandole con le evidenze offerte dall'opera; e tuttavia, fondante è pure la consapevolezza che, al di là delle intenzioni autoriali eventualmente riconosciute, tuttavia, poi, ogni testo diventa entità autonoma, consegnata una volta per sempre dall'autore ai fruitori e al tempo futuro, con i quali, entrambi, entra in una relazione unica e irripetibile.

L'interpretazione richiede, quindi, rigore e disponibilità al confronto, perché ogni comprensione si sviluppa anche nell'incontro con prospettive diverse dalla propria. La pluralità delle interpretazioni non costituisce, quindi, un ostacolo alla conoscenza, ma la condizione entro cui essa può progressivamente approfondirsi, assumendo come consapevolezza che ogni lettura prenda forma nell'incontro fra l'orizzonte del lettore e quello dell'opera: incontro che modifica entrambi. È in questo senso che Hans-Georg Gadamer descrive la comprensione come una fusione degli orizzonti[11]: il significato non precede mai l'interpretazione, ma emerge dal dialogo che si genera tra la tradizione cui appartiene il testo e la situazione storica, soggettiva di chi lo legge. D'altra parte, come ricorda il sociologo francese Pierre Bourdieu, gli schemi attraverso i quali percepiamo e valutiamo la realtà sono il risultato di processi di formazione, appartenenza sociale ed esperienze culturali che orientano, spesso in modo implicito, il nostro sguardo sul mondo[12]. Pertanto, considerato come nessuna interpretazione nasca in isolamento, è inevitabile che la comprensione di un testo implichi il confronto con altre possibili letture, costruendo in tal modo un modello secondo cui il significato si costruisce entro uno spazio dialogico, nel quale prospettive differenti si incontrano, si correggono reciprocamente e talvolta entrano in tensione. È quanto Bachtin definisce "dialogismo", mostrando come ogni parola si collochi sempre in relazione con altre parole e con altre voci e come il dialogo rappresenti una delle condizioni costitutive di un processo ermeneutico[13]. Il principio di cooperazione

---

[11] Cfr. H.G. GADAMER, *Verità e metodo*, Milano, Bompiani, 2000.
[12] Cfr. P. BOURDIEU, *Il senso pratico*, Roma, Armando, 2005.
[13] Cfr. M. BACHTIN, *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.

interpretativa tanto caro ad Umberto Eco è vicino a tale pensiero, pur dovendo specificare, anche per la portata sociale che tale considerazione ha, che la libertà di analisi si muove entro i vincoli imposti da un'opera, dai metodi di indagine e dalle responsabilità argomentative di chi la conduce. Insomma, se è vero che il testo non impone mai un unico significato, altrettanto vero è che non ogni lettura è legittima[14].

È su questi pilastri che si sorregge l'assunto secondo cui l'esperienza della lettura, all'inizio didatticamente mediata, e del successivo discorso interpretativo, condotto e ben orientato, diventano vero e proprio laboratorio vivo per competenze sociali e civiche oggi quanto mai urgenti. Leggere non significa solo acquisire un determinato contenuto culturale, ma è un modo efficace per entrare in rapporto con la complessità, nella quale comprendere significa anzitutto sospendere l'immediatezza o superficialità del giudizio, interrogare le condizioni entro cui una rappresentazione è stata prodotta e, dopo, misurarsi con la possibilità che altri punti di osservazione rendano visibili aspetti della realtà inizialmente trascurati. Un itinerario etico-cognitivo che pone le basi per una più consapevole, costruttiva e sana relazione sociale tra gli individui delle moderne democrazie, caratterizzate da surplus informativi e comunicativi, ma da scarsa attitudine al dialogo e da un immaturo habitus interpretativo, che espone al duplice rischio di presunti assolutismi concettuali, come di destrutturanti relativismi etico-morali. Se è vero, come suggerisce Paul Ricoeur, che un testo non si limita a comunicare un significato già costituito, ma apre al lettore nuove possibilità di comprendere il mondo, è la fase della riconfigurazione, contenuta nella *Mimesi* III, che più di altre si carica, forse, di senso attuale, in quanto l'atto della lettura, intersecandosi con il mondo del lettore, porta a ripensare la propria posizione al suo interno, definendosi, pertanto, come esperienza capace di trasformare lo sguardo, oltre che di ampliare le conoscenze[15].

La nostra epoca, più che una crisi della comunicazione, sembra attraversare una difficoltà crescente proprio nell'esercizio dell'interpretazione. Le occasioni per esprimere opinioni si sono moltiplicate, ma, paradossalmente, sembrano ridursi gli spazi e i tempi necessari per comprenderne le ragioni, i retroscena. Il problema non è la presenza di prospettive differenti, che costituisce, anzi, una condizione sana delle società democratiche, ma la difficoltà di trasformare questa pluralità in un confronto costruttivo e argomentato; e quasi sempre questo è legato ad una presunta indisponibilità di tempo. È

---

[14] Cfr. U. ECO, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, Bompiani, 1990.

[15] Cfr. P. RICOEUR, *Tempo e racconto*, 3 voll., Milano, Jaca Book, 2016. Per preziose riflessioni su quest'opera di Ricoeur, cfr. P. MONTANI, R. TALAMO, *Paul Ricoeur, Tempo e racconto*, a c. di M. TORTORA, in «Allegoria», 79, pp. 153-161: https://allegoriaonline.it/PDF/1164.pdf.

quella condizione su cui è imperniata la riflessione di Hartmut Rosa sull'accelerazione sociale che genera malessere e isolamento[16]. Pertanto, in una cultura nella quale la velocità tende ad anticipare il lavoro della comprensione, la lettura letteraria continua a rappresentare un presidio, uno spazio nel quale l'interpretazione richiede tempo, attenzione e disponibilità a riconsiderare il proprio punto di vista, con quanto di positivo ne consegue.

4. La latitudine letteraria come prospettiva di riflessione

Nel momento in cui la lettura dei testi letterari e il conseguente impegno ermeneutico mettono in relazione modi diversi di rappresentare la realtà, generati dal diverso rapporto dinamico che si instaura tra autore, testo, lettore e sua posizione specifica, queste riflessioni sembrano suggerire una possibile immagine attraverso cui descrivere questo circolo interpretativo: quello della latitudine letteraria. Non si tratta certo di una categoria teorica, ma di una proposta dal valore prevalentemente euristico. Come, in ambito geografico, la latitudine non descrive il paesaggio, ma ne colloca la posizione all'interno di un sistema di coordinate che rende possibile l'orientamento, così anche un'opera letteraria può essere compresa tenendo conto delle coordinate storiche, culturali, sociali, linguistiche ed esistenziali entro cui essa prende forma[17]. Tali coordinate non determinano il significato del testo, ma aiutano a comprenderne il punto di osservazione e le condizioni che ne rendono possibile l'intelligibilità; ed esse non coincidono semplicemente con il contesto storico dell'opera o con la biografia dell'autore, ma prendono forma nell'intreccio fra esperienza, memoria, linguaggio, valori e immaginazione, cioè nel modo particolare in cui ogni opera costruisce il proprio sguardo sul mondo. È proprio per questo che testi diversi possono raccontare il medesimo evento storico senza offrire rappresentazioni identiche. La ricchezza della letteratura non consiste tanto nel fornire un'immagine definitiva della realtà, quanto nel renderne osservabili aspetti differenti e nel mantenere aperta la possibilità di nuove interpretazioni.

Anche il lettore, d'altra parte, entra nel testo a partire da un proprio orizzonte di esperienze, conoscenze e sensibilità. L'incontro con l'opera non cancella questo punto di vista; semmai lo rende più consapevole. Nel confronto con una prospettiva diversa, il lettore è progressivamente chiamato a riconsiderare alcune delle proprie coordinate interpretative. Comprendere non significa, allora, assumere lo sguardo dell'autore, ma lasciarsi interrogare

---

[16] Cfr. H. Rosa, *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*, Torino, Einaudi, 2015.
[17] Cfr. Gadamer, *Verità e metodo*, cit.

dal testo fino al punto di verificare, confermare o modificare il proprio modo di guardare la realtà[18]. È da questo punto di vista che l'interpretazione può essere vista come uno spazio dinamico nel quale autore, testo e lettore partecipano, ciascuno secondo la propria prospettiva, alla costruzione del significato. La pluralità delle interpretazioni non rappresenta, quindi, un limite da superare, ma una condizione che rende possibile il confronto critico sul testo e contribuisce ad ampliarne il campo delle domande e, pertanto, le possibilità di comprensione. Come una carta geografica non sostituisce il territorio né pretende di esaurirne la complessità, ma consente di orientarsi, di riconoscere relazioni, distanze e punti di riferimento, così la latitudine letteraria sembra poter rappresentare uno strumento attraverso il quale orientarsi nella pluralità, viva e positiva, delle rappresentazioni e delle interpretazioni. Comprendere un testo significa allora provare a riconoscere le coordinate che ne hanno orientato la costruzione e, nello stesso tempo, prendere maggiore consapevolezza di quelle che orientano il proprio modo di leggerlo e quello degli altri.

Da questa prospettiva si può anche osservare in modo diverso il rapporto fra letteratura e storia. Le opere non restituiscono semplicemente il loro tempo, né costituiscono documenti chiamati a confermare eventi già noti. Esse elaborano forme di esperienza che permettono di osservare la realtà attraverso configurazioni narrative differenti, rendendo visibili tensioni, possibilità e contraddizioni che altre modalità di rappresentazione lasciano talvolta sullo sfondo. È probabilmente anche per questo che la memoria culturale italiana continua a conservare molteplici rappresentazioni del Risorgimento, tra loro complementari e frutto di differenti latitudini.

Ma la ricerca più profonda di significato tentata attraverso questa riflessione – per alcuni aspetti certo poco originale, ma necessaria per giungere alla conclusione – è evidenziare come l'esperienza laboratoriale della lettura ermeneutica di un testo letterario abbia diretta incidenza sul modo in cui si costruiscono le personali rappresentazioni della realtà e sul continuo processo attraverso il quale esse si modificano nel confronto con altre prospettive. È in questo orientarsi e riorientarsi che l'esperienza letteraria sembra poter offrire uno dei suoi contributi più significativi alla formazione civica e sociale della persona e, in generale, di una comprensione del mondo circostante che sia critica, responsabile e aperta al dialogo.

---

[18] Cfr. RICOEUR, *Sé come un altro*, Milano, Jaca Book, 1993.

5. Conclusioni

Ogni opera offre al lettore la possibilità di confrontarsi con uno sguardo diverso dal proprio e, attraverso questo incontro, di riconoscere aspetti della realtà che il proprio punto di vista, da solo, difficilmente riuscirebbe a cogliere. La forza della letteratura risiede nel mantenere aperto lo spazio del confronto e della ricerca di senso. Nella complessa e dinamica dialettica dell'esperienza ermeneutica può essere riconosciuto uno dei significati pedagogici più rilevanti della lettura letteraria: se la pluralità delle rappresentazioni richiede un costante esercizio di confronto argomentato e negoziato, l'interpretazione assume un valore che va oltre l'analisi e comprensione dei testi: significa rapportarsi con prospettive differenti dalla propria, metterle alla prova nel dialogo con la pagina scritta, argomentare le proprie ipotesi e accettare che esse possano essere confermate, corrette o riformulate. L'esegesi diventa in tal modo una pratica di responsabilità intellettuale e relazionale prima ancora che una competenza ermeneutica e l'analisi dei testi letterari può essere considerata un esercizio di attitudini che risultano essenziali per una cultura democratica. La letteratura non insegna direttamente la cittadinanza, ma abitua al confronto fra differenze, alla costruzione condivisa del significato, a riconoscere che comprendere l'altro non significa necessariamente condividerne le posizioni e alla disponibilità a riconsiderare le proprie convinzioni, senza rinunciare al rigore dell'argomentazione. Si tratta di atteggiamenti che trovano una significativa corrispondenza nel *Reference Framework of Competences for Democratic Culture* del Consiglio d'Europa, che individua nell'apertura all'alterità, nel pensiero critico, nella responsabilità e nella capacità di dialogo alcune delle competenze fondamentali per una cittadinanza democratica[19].

Questa prospettiva si lega alla consapevolezza di quella che si è definita, per prestito linguistico, latitudine letteraria, che, attraverso l'esperienza dei testi, agisce su più livelli, più fronti e fasi ed implica lo sforzo di situare e situarsi, l'ascolto attivo e l'apertura al dubbio, la comprensione profonda e la responsabilità di argomentare, il coraggio di sostenere le proprie idee, quanto quello di saperle rimettere in discussione per ricollocarsi e arrivare ad un proprio sguardo consapevole e maturo sulla realtà, frutto di demolizione e ricostruzione, eliminazioni e consolidamenti, coscienza critica e libertà.

Una riflessione, questa, che – nella piena convinzione di quanto già di meritevole e valido si faccia in numerosi contesti formativi, ma al contempo anche di quanto a volte venga tradito, invece, il potenziale insito nell'educa-

[19] Cfr. Council of Europe, *Reference Framework of Competences for Democratic Culture*, 3 voll., Strasbourg, Council of Europe Publishing, 2018.

zione laboratoriale all'analisi viva delle pagine letterarie – vorrebbe suggerire, in punta di piedi, un approccio ai classici, ma non solo, che sappia essere strabico e guardare consapevolmente anche al mondo attuale. Mantenere in tal modo vivo e carico di senso l'imprescindibile incontro diretto con la parola e con i testi e contesti in cui essa è nata e continua a vivere consente a quella parola autoriale, nata per creatività, di divenire essa stessa lievito di ulteriore e rinnovata creatività, intendendo con essa non un generico estro artistico, ma la proiezione verso un pensiero inedito, divergente, autentico, capace di non smarrirsi nella liquidità del presente.

L'incontro coi testi letterari, dentro le aule, può – deve? – farsi esperienza dinamica di orientamento, di confronto e di progressivo riposizionamento del lettore rispetto al testo, in prima battuta, ma contemporaneamente rispetto alla realtà. La consapevolezza della situatezza della propria latitudine interpretativa sul mondo esterno, unita alla disponibilità sempre attiva a confrontarla con altre, entrambe esercitate attraverso l'esegesi attiva e dialogica dei testi, può offrire un contributo significativo alla formazione della persona e alla qualità della convivenza democratica. La letteratura diventa così uno 'spazio sociale' nel quale costruire il proprio sguardo consapevole e maturo sulla vita, sulla società e sulla complessità del presente.